



SCAFFALE/1

Il «santo» che girava il mondo

Alla ricchissima biblioiconografia fiorita in occasione della beatificazione di Giovanni Paolo II si è aggiunto un godibilissimo volume delle Edizioni Messaggero Padova, dal titolo emblematico "In viaggio con un santo", come precisa nella prefazione il direttore della sala stampa della Santa Sede, p. Federico Lombardi, scritto con il cuore del credente e con la professionalità dell'inviato speciale da Filippo Anastasi, vicedirettore del Giornale Radio Rai e responsabile dell'informazione religiosa. Il libro, impreziosito da 28 foto a colori, racconta, tra ricordi di lavoro arduo ed esaltante, e aneddoti sorprendenti e sconosciuti, la "radiocronaca" di poco meno dei 104 diversissimi pellegrinaggi papali "internazionali", che hanno costituito record impensabili nella storia della Chiesa: tre volte e mezzo la distanza Terra-Luna e quasi tre anni trascorsi visitando, globetrotter della fede, quasi tutti i paesi del pianeta alla ricerca dell'uomo, esclusi per insondabili disegni della Provvidenza i "continenti" russo e cinese. Nel giro di qualche ora il lettore percorre con il bianco pellegrino di pace e di amore le faticose tappe africane, asiatiche, americane, europee, all'est, all'ovest, al sud e al nord del mondo, in alcuni posti accolto da poche decine di persone o respinto con sgarbo come sul Sinai: viaggi dell'entusiasmo, dell'impossibile, della solitudine, della speranza, dell'addio.

ANTONINO BLANDINI



SCAFFALE/2

I giovani che non vogliono crescere

La vita di Vic Gamalero ruota interamente intorno alla dipendenza dal denaro e alla conseguente ricerca di una formula adatta a procurarsene abbastanza, si tratti di un prestito, di un regalo o di un lavoro. Non ci sono sentimenti che tengano, né remore legate al comune buon senso, solo personalissimi meccanismi di dare/avere, che ne fanno l'inventore di modo crescere e affrontare paure e vuoti affettivi. Il romanzo di cui è protagonista è "Il mio impero è nell'aria" (ed. minimumfax) l'autore è Gianluigi Ricuperati. Gamalero è un giovane super-accudito, ha una madre iper-protettiva e un padre giusto, sempre disposto, suo malgrado, a toglierlo dai guai: dunque quasi ovvio inserirlo fra i viziosi di sempre, in fuga dalle proprie responsabilità, specie italiani. Ma il suo è un vivere particolarmente egocentrico e in malafede, nel quale egli per primo si vive come poco simpatico. In anni di precarietà, consumismo, di grande potere dell'immagine, non è tuttavia del tutto impossibile capirlo, vicino com'è agli eroi di tanti altri romanzi contemporanei. Ricuperati se ne distingue prendendo di petto alcuni aspetti della realtà del nostro paese, come il rapporto denaro/potere e la religione, sullo sfondo del tema della famiglia. Fra di essi muove il suo ragazzo opportunistico, "messo male, ma ancora simile a un essere umano" di cui scandaglia, divertendosi, la profonda inquietudine.

CARLOTTA ROMANO

La famiglia costretta a fuggire dal Vietnam comunista nei ricordi della scrittrice vincitrice del premio Mondello internazionale per la multiculturalità

FRANCESCO MANNONI

«Il sangue continuava a scorrere e le bombe a cadere in lontananza. Quando i comunisti sono entrati a Saigon, la mia famiglia ha ceduto loro metà della nostra proprietà, perché eravamo diventati vulnerabili. È stato eretto un muro di mattoni per creare due indirizzi: uno per noi e uno per la stazione di polizia del quartiere».

I ricordi della vietnamita Kim Thúy sono limpidi anche se all'epoca dei fatti era solo una bambina. Ora quelle memorie sono diventate un libro «Riva» (Nottetempo), che racconta l'odissea della ragazza e della sua famiglia benestante costretta all'indigenza e a scappare in Malesia per sopravvivere all'ondata repressiva del comunismo.

Kim Thuy è nata a Saigon nel 1968, nel momento dell'offensiva del Têt scatenata dall'esercito nordvietnamita e dai vietcong. Aveva dieci anni quando la famiglia fu costretta a scappare dal Vietnam dopo la riunificazione del paese e l'entrata delle armate comuniste a Saigon. Con tanti altri profughi si ritrovò su una delle fragili navi strapiene e maleodoranti che lasciavano il Vietnam verso un sogno di libertà.

È giovane, minuta, scura di capelli e di carnagione, ma basta che sorrida e il suo viso s'illumina di una luce raggian-te. Ora vive a Montreal dove ha fatto l'interprete, l'avvocato, la restauratrice, lo chef e la cronista gastronomica. In Italia oltre che presentare il suo libro, il 27 maggio a Palermo ritirerà il Premio Mondello 2011 conferito alla sua opera per la multiculturalità.

Lei appare comprensiva verso i suoi stessi nemici. Cosa la rende così tollerante?

«Col tempo ho maturato una visione grigia, né bianca né nera del comunismo. Senza i comunisti il Vietnam adesso sarebbe un paese indipendente o no? Senza comunisti, avrei avuto la possibilità di vivere questa seconda vita? Non credo di dimenticare, ma di relativizzare. I soldati comunisti che arrivarono nella mia casa, la occuparono per metà, fecero l'inventario di tutti i beni contenuti e li sequestrarono. Bot-

La scrittrice vietnamita Kim Thúy vive oggi a Montreal dove ha lavorato come interprete, avvocato, restauratrice, chef e cronista gastronomica



Kim Thúy nell'inferno di Saigon

tino di guerra, reggiano compresi, dei quali i giovani vietcong venuti dalla giungla ignoravano l'utilizzo. Pensavano si trattasse di filtri per il caffè, ma perché erano doppi. Forse perché il caffè si prende sempre insieme a un amico»

Furono molto duri con voi?
«Abbastanza. Mio padre cercò di corromperli perché fossero meno rigidi, facendo ascoltare loro della musica. Piansero perché per loro era una novità grandiosa. Il giovane ispettore, che aveva camminato nella giungla per andare a liberare il Vietnam del Sud dalle mani "pelose" degli americani, aveva dormito nei tunnel sotterranei, visto molti compagni sacrificarsi e passato molte notti in mezzo al rumore degli elicotteri e delle esplosioni, in realtà era mol-

to tenero».

Signora Kim Thúy, ha scritto il libro con gli occhi di una vietnamita o di una nemica?

«Se lo avessi fatto con gli occhi di una nemica non avrei mai potuto vedere le lacrime dei soldati, perché in quei momenti si provava soltanto rabbia contro gli invasori. Ho cercato di capire le cose in modo differente, perché le persone di una generazione diversa dalla mia, non sono capaci di provare distacco, ma io ci sono riuscita. Ed è grazie a questo distacco che, quando sono tornata in Vietnam, ho mangiato insieme a quelli che furono il braccio destro di Hồ Chí Minh, senza alcun rancore».

Con quali mansioni è tornata in Vietnam?

«Sono tornata in Vietnam per lavora-

re come avvocato con il consigliere del primo ministro, con quelli che erano dei veri comunisti. Per questo sono stata molto criticata dai vietnamiti del Quebec, ma ignoravano che il lavoro che facevo mi era stato richiesto da un ufficio canadese».

Cos'è successo dopo la vostra fuga dal Vietnam e l'arrivo in Malesia?

«Abbiamo passato quattro mesi in un campo per rifugiati, ammassati in duemila in uno spazio previsto per duecento persone. Ma non ci lamentavamo, perché avevamo avuto la fortuna di toccare la terraferma. Molti boat people erano affondati e centinaia di persone affogate. C'erano pidocchi e scabbia a causa della puntura delle zanzare, oltre alla dissenteria cronica perché di solito ci nutrivano con pesci guasti che

venivano lanciati per terra all'ora della distribuzione dei viveri. Non c'era acqua per lavarci e per il bucato, e le latrine comuni erano delle fosse aperte dalle quali emanava un odore nauseante. Tutti si auguravano di soffrire di stitichezza in quei giorni per evitare di andare nei gabinetti su delle assi scivolose. Una povera donna è caduta nella fossa ed è stata una cosa terribile».

È stata salvata?

«No, è morta. È caduta nella fossa comune di uno dei sedici gabinetti del campo, abbarbicato sopra uno stagno pieno di bottatrici. È scivolata ed è morta nella fossa biologica cadendo di testa in un buco fra due assi di legno dietro la sua capanna, accerchiata dai pesci gatto con la carne gialla».

È stata difficile sopravvivere?

«La fame era tanta e il mio corpo si è riprogrammato per poter sopravvivere. Una donna che soffriva di asma in maniera molto seria, si pensava sarebbe morta visto che dormiva per terra a contatto con la polvere, invece non ebbe più un attacco d'asma. Forse, per curare le malattie bisogna adattarsi al peggio».

Quanto tempo siete rimasti nel campo profughi in Malesia?

«Quattro mesi, poi siamo arrivati a Granby, la prima città canadese che è stata una specie di ventre caldo che ci ha covati durante il nostro primo anno di vita in Canada. Eravamo pieni di pidocchi, magrissimi e sporchi, in condizioni pietose. In Canada non mi sono mai sentita un'immigrata, ma una bambina adottata da una nuova famiglia».

VOCABOLARIO

Una società tra tasse e sviluppo economico

MARIO GRASSO

ECONOMIA. A dar credito agli elogiatori dei tempi passati, si dovrebbe ammettere che la parola economia è stata rimossa dai comportamenti, degli ultimi decenni della vita civile, non solo italiana. Lo proverebbe il perseverante stimolo ai consumi e all'usa e getta. Teniamo presente, però, che fermo restando il concetto di economia come razionale uso di mezzi per il soddisfacimento di bisogni umani, evitando ogni spreco, il lemma ricorre per indicare, genericamente, il tipo di produzione e distribuzione che può caratterizzare un territorio: economia agricola, industrializzata, o, con altre accezioni: economia di mercato ed economia capitalistica, cioè iniziativa lasciata ai privati, o fondata sul capitale. Né si può ritenere esaustivo un elenco di denominazioni senza citare le economie socializzate, statalizzate, o quelle sommerse, così dette perché riferite a quelle parti delle attività economiche di uno Stato che sfuggono alle analisi statistiche. Infine l'economia politica, scienza che studia i processi di produzione, distribuzione e consumo di beni, servizi di Stato. Economia dal greco "oikonomia" = amministrazione di una casa, (oikos=casa; e nemein= amministrare, a sua volta da nomos = legge). Il latino oeconomia si riferiva a una parte di un testo, di un discorso. Il significato italiano nella sua accezione complessiva, ripete il corrispondente del francese economie. "Il Fondo Monetario Internazionale ha promosso l'economia italiana con qualche riserva per lo sviluppo".

TASSE. A confermare la universalità dell'odio per le tasse potrebbe essere citato un racconto di Asimov, il cui protagonista finisce in manicomio, ossessionato dal pensiero di dover pagare le tasse. Scolastiche, postali, sui rifiuti, giudiziarie, di successione, di trascrizione etc. etc., quanto a tasse, non si finirebbe di elencare qualifiche. Eppure, questi odiati tributi dovuti allo Stato o a altri enti pubblici, servono ad assicurare a tutti altrettanti servizi. L'odio pare derivi dalla sempre più frequente scoperta di sperequazioni e di evasori, oltre che dalle disapprovazioni per spese ritenute superflue o non dovute. "Paghiamo le tasse per foraggiare la politica di furbi profittatori e di fannulloni". Dalle più recenti cronache, con riferimento alla classifica dei Paesi OCSE, citiamo: "In Italia siamo tra gli ultimi per valore dei salari e tra i primi per la quantità di tasse che paghiamo allo Stato".

SVILUPPO. Il sostantivo sviluppo possiamo classificarlo tra i più ricchi di possibilità di adattamento. Si consideri come dall'uso più aderente al significato originario di "liberare da un viluppo" il significante sia altrettanto appropriabile a quello della crescita, della maturazione individuale, del progresso e segnatamente alla crescita economica di un Paese. Locuzioni come "Paesi in via di sviluppo", e "Bagno di sviluppo" ci dimostrano come si può passare dal significato economico-sociale a quello di una pellicola impressionata. "Lo sviluppo in Italia dovrà cominciare dalla fine della disoccupazione e dalla diminuzione delle tasse".

PUBBLICATA UNA RACCOLTA DI RACCONTI DI ALDO FORMOSA

Siracusa, un volo leggero di aquiloni



SALVATORE SCALIA

Aldo Formosa entra timidamente nel salotto buono della letteratura facendo precedere i dieci racconti di "Decamerone a Siracusa" (Lombardi Editori, pp. 55, euro 10) da tante dediche a persone con cui ha lavorato e che ha ammirato: da Franco Libero Belgiojoso a Corrado Piccione, da Franco Antonio Belgiojoso a Turi Vasile. A scarico di responsabilità non manca il ringraziamento ad Annalisa Stancanelli, che gli ha contagiato il proprio entusiasmo giovanile spingendolo a superare la pigrizia e a pubblicare. Insomma, prima del reato ne conosciamo i mandanti. Poiché Aldo Formosa è giornalista, autore teatrale e regista di lungo corso, si capisce che la ritrosia più che ai dubbi sulle proprie capacità letterarie è dovuta ad una captatio benevolentiae per l'ardire di mettersi a nudo, di agitare il rimorso, di scavare nella memoria per resuscitare sentimenti, sensazioni, sogni e figure del passato. Ad una certa età il decoro impone che sia solo il medico

a contare il numero dei battiti del cuore. Bisogna avere una certa spregiudicatezza per confessare apertamente le passioni e sentire fortemente le pulsazioni della vita, e per sognare gli aquiloni.

Ecco, forse è questo il senso più profondo del libretto ilare e prezioso di Aldo Formosa. Egli racconta sul filo dell'ironia e della nostalgia un mondo perduto, e lo ferma al limare dell'abisso, prima che tutto precipiti nel nulla e nell'oblio. Grazie alla letteratura, alla potenza evocativa della parola, resuscita ciò che è sepolto in noi stessi, recupera soprattutto "un vuoto di zagara dentro". Un rimpianto che più o meno abbiamo provato tutti per un fiore che non abbiamo colto. In questo caso si tratta di fiori che un uomo armato di fucile impedì di raccogliere a un ragazzo in bicicletta di ritorno da una gita al fiume Ciane.

Avventure e disavventure scolastiche, il marchio del disonore conquistato per ignominia più della professoressa ot-tusa che per demerito dell'allievo al Liceo Gargallo; sogni, incubi che sconfinano nel cinematografico, una precoce

crisi di fede per la morte di un fratellino, e tante figure femminili, sognanti, timide, impulsive, o spregiudicate e irridenti.

Questo "Decamerone" concede poco al boccaccesco, l'eros è trattato sempre con levità, ironia e delicatezza. C'è l'innamorato impacciato che muta in odio per la ragazza amata la propria incapacità di vincere la timidezza. C'è il ragazzo che ama la scuola e invece è costretto dal padre a fare il pecoraio: deluso dalla vita e dall'amore sceglie una fine tragica. E c'è il superdotato che va a chiedere lumi ad un saggio conoscitore dell'animo femminile tanto contraddittorio da non poterne ricavare alcun insegnamento utile. C'è un amore che finisce per la cucina troppo pesante di lei, anche se è pesante la rinuncia all'opulenza del dolo.

La scrittura di Formosa tutto tocca e anima con delicatezza, affetto e malinconia. La sua prosa è un volo leggero di aquiloni in una giornata primaverile. E le illustrazioni in bianco nero di Giorgio Orefice aggiungono l'impalpabile dimensione visiva del sogno.